

Mille intrecci nel nome di Amadeus

E Mozart, dall'aldilà, avrà applaudito Salieri e Clementi...

di GIUSEPPE CALLIARI

ROVERETO - La rivalità, lo scontro, l'opposizione sono, lo si sa, i motori di gran parte delle storie, pubbliche e private. Mozart tra i rivali contemporanei fa naturalmente la sua bella figura anche visto da oggi, forse la fa bella oggi più di allora.

Ma il più e il meno, se pur qui in ballo c'è il giudizio di valore artistico, viene voglia di lasciarlo cadere a lato, lasciando che sia il gioco delle differenze a prevalere, il dialogo creativo tra le personalità degli autori, un dialogo che non è per forza a denti stretti, in maschera, perché maggiori e minori sono di fatto in dialogo, e se dalla statura geniale discendono declinazioni meno originali eppure ricche delle conquiste ricevute in dono, da un ampio humus di esperienze e di sensibilità diffusa si alimenta l'atto creativo capace di ridefinire i contorni del fare artistico, di rimodellarne le dinamiche, di orientare le prospettive, le attese, i bisogni, insomma di rivelare all'umanità a venire nuovi paesaggi, più plene comprensioni di sé, così che gli uni e gli altri, gli artisti più eccelsi e i loro coevi, si fanno leggere insieme in un gioco di rinvii, in intrecci che sono la trama storica, effettuale, delle esperienze e la cornice nella quale il loro pensiero d'artista si è potuto configurare, negli esiti diversi ma anche nelle strette parentele.

Insomma "ha del sale questo Salieri" pare aver detto Mozart, che da Salisburghese di sale se



A MANI LIBERE. Danilo Rossi ha diretto senza bacchetta il primo concerto del Festival

ne intendeva, se davvero quel do maggiore del futuro rivale poteva essergli venuto alle orecchie, in una città vescovile che in do maggiore tendeva a cantare tutto, perlomeno nella cattedrale, per via di certe esigenze strumentali di tradizione, e il sale lo può aver trovato in quel tempo medio, cantabile, che pare anticipare certi andanti suoi, di Mozart si dice, per il tono cantabile introspettivo, per un tono sospe-

so che pare fare eco alle arie di più contenuta e velata espressività, il più che nel gioco di stecchetti che è il rondò di chiusa, dall'umorismo freddo di una giocoleria a finte e spezzature, o nel pur fluente tempo d'inizio, cui manca però un'orchestrazione appagante.

È invece, chi lo sa, forse con un misto di curiosità e di disappunto il nostro Amadè avrà ascoltato dall'aldilà il più tardo concer-

to di Clementi, perché si sa quanto diverso dal suo fosse l'attacco ai tasti dell'italiano, e quanto a Mozart quei passaggi a note parallele poco sembrassero interessanti, una prova di abilità di mano, un fare del Klavier uno strumento meccanico, una banca di prove di bravura, perché di bravura Clementi ne aveva da vendere, ma ne aveva anche lui, anche Mozart di bravura di mano ne aveva e tanta, se i suoi venti-

sette concerti erano stati il modo per campare grazie alla tanta bravura ma il sale, ecco era il sale che c'era dentro a fare la differenza, si sa, eppure questa volta, dall'aldilà, il concerto del rivale Mozart lo ha ascoltato senza pregiudizio e adesso non può trattenere una ammissione: l'ammissione che, tolte quelle bravate tecniche, il concerto gli piace.

All'incirca così devono essere andate le cose nell'aria che ha vibrato nell'auditorium Melotti di Rovereto all'ascolto di due bravi pianisti, ciascuno con una sua cifra personale, ma anche bene affiatati nel mi bemolle a due pianoforti di Mozart - dopo due do maggiori ecco una tonalità proprio mozartiana - e tutto effettivamente respira in un modo diverso, per l'intesa musicale di Pierluigi Di Tella e di Stefano Bezzi, prima solisti in Salieri e in Clementi rispettivamente, l'uno più prosciugato e attento al disegno, l'altro a certa pastosità colorata del suono, diretti da un Danilo Rossi a mani libere, senza bacchetta, a suggerire visivamente empiti, con qualche eccezionale indicazione d'attacco e risoluzione timbrica, ma davanti a un pubblico internazionale piuttosto numeroso e decisamente plaudente, soddisfatto di un programma poco solito e tracciato con fini tutt'altro che plateali, tutt'altro che effettistici, coerentemente con lo spirito di indagine creativa del Festival roveretano, la cui prima serata è stata siglata fuori programma dalla trascrizione per due pianoforti dell'ouverture delle nozze di Figaro.